

CESARE BECCARIA (2)

(n. a Milano il 1738 e m. a Milano il 1794)

BIOGRAFIA (2)

A Parma cominciò a dimostrare la sua lucida e precoce intelligenza, soprattutto nelle matematiche e nelle lingue.

Passato all'Università di Pavia, vi si laureò il 13 settembre 1758, entrando in contatto col mondo del diritto.

Tornato a Milano, pur partecipando alla vita mondana e letteraria, fu soprattutto impegnato in una profonda crisi sentimentale e intellettuale che lo portò alla rottura con la famiglia e con le idee del suo ambiente.

Innamoratosi nell'autunno del 1760 della vivace e volubile Teresa Blasco, volle contro l'opposizione paterna coronare il suo sogno sentimentale; le minacce familiari diedero a questo amore il significato d'una conquistata fermezza e indipendenza. Il governo autorizzò il matrimonio.

NASCITA DI UN CAPOLAVORO (2)

Milano, 1 novembre 1765

Prima di chiudere vi soddisferò sul proposito del libro *Dei delitti e delle pene*. Il libro è del marchese Beccaria. L'argomento gliel'ho dato io, e la maggior parte dei pensieri è il risultato delle conversazioni che giornalmente si tenevano fra Beccaria, Alessandro, Lambertenghi e me. Nella nostra società la sera la passiamo nella stanza medesima, ciascuno travagliando. Alessandro ha per le mani la *Storia d'Italia*, io i miei lavori economici - politici, altri legge, Beccaria si annoiava e annoiava gli altri. Per disperazione mi chiese un tema, io gli suggerii questo, conoscendo che per un uomo eloquente e d'immagini vivacissime era adattato appunto.

(continua)

DA "DEI DELITTI E DELLE PENE"

IL DIRITTO DI PUNIRE

Ogni pena che non derivi dall'assoluta necessità, dice il grande Montesquieu, è tirannica; proposizione che si può rendere in generale così: ogni atto di autorità di uomo a uomo che non derivi dall'assoluta necessità è tirannico.

Ecco dunque sopra di che è fondato il diritto del sovrano di punire i delitti: sulla necessità di difendere il deposito della salute pubblica dalle usurpazioni particolari; e tanto più giuste sono le pene, quanto più sacra e inviolabile è la sicurezza, e maggiore è la libertà che il sovrano conserva ai sudditi. (...)

Osservate che la parola *diritto* non è contraddittoria alla parola *forza*, ma la prima è piuttosto una modificazione della seconda, cioè la modificazione più utile al maggior numero.

E per giustizia io non intendo altro che il vincolo necessario per tenere uniti gl'interessi particolari, che senz'esso si scioglierebbono nell'antico stato d'insocialità; tutte le pene che oltrepassano la necessità di conservare questo vincolo sono ingiuste di lor natura.